



Politiche e servizi sociali

TRA MIGRAZIONE ED ECOLOGIA DELLE CULTURE

Un'esperienza
in provincia di Bergamo

a cura di Rita Finco

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

TRA MIGRAZIONE ED ECOLOGIA DELLE CULTURE

Un'esperienza
in provincia di Bergamo

a cura di Rita Finco

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo della Fondazione Cariplo e della Provincia di Bergamo.



Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Prefazione , di <i>Rita Finco</i>	pag.	9
Ringraziamenti	»	11
 I. Le migrazioni tra percorsi e processi culturali		
Dall'accoglienza alla Comunità , di <i>Giulio Baroni</i>	»	17
1. Nascere migranti , di <i>Rita Finco</i>	»	21
2. Chi è il migrante? , a cura di <i>Rita Finco</i>	»	33
– Ospitare i confini nella fede, di <i>Mons. Lino Bortolo Bellotti</i>	»	33
– I migranti hanno una cultura ecologica?, di <i>Hamid Salmi</i>	»	40
– Viaggio tra terre e profumi, di <i>Antonella Rubich</i>	»	47
3. Partire, arrivare, abitare , di <i>Rosanna Cima</i>	»	51
4. Ecologia delle migrazioni , di <i>Mauro Ferrari</i>	»	65
 II. Un'esperienza tra ecologia ed impegno sociale		
Dallo scoprire al creare , di <i>Bruno Goisis</i>	»	81
1. Una filosofia personale e di lavoro , di <i>Giancarlo Salvoldi</i>	»	85

2. **Risorse umane?**, di *Walter Fornasa, Francesca Soli e Giuseppe Vadalà* pag. 96
3. **Laboratori di educazione all'ambiente e all'intercultura**, di *Bruno Goisis* » 108

III. Elementi di politiche ambientali

- Dalle pratiche alla legislazione**, di *Ines Bertoli* » 121
1. **Ri-tira, Ri-cicla, Ri-gira: segnali di trasformazioni urbane**, di *Mario Salomone e Marcella Messina* » 125
2. **La Provincia di Bergamo protagonista di una gestione ecosostenibile dei rifiuti**, di *Alessandra Salvi* » 137
3. **Il Green Public Procurement quale strumento privilegiato di attuazione delle politiche di sviluppo sostenibile**, di *Angelo Maestroni e Alessia Bonasio* » 146

Postfazione. Prospettive future

- Quale futuro per l'impresa sociale?**, di *Lauro Montanelli* » 161

*A don Tomaso Milesi
prete del Patronato San Vincenzo di Bergamo
che ci ha visti nascere e crescere*

Prefazione

di *Rita Finco*

Questo libro racconta, attraverso la storia di dieci anni del lavoro del Laboratorio occupazionale “triciclo” della Comunità Immigrati Ruah sul territorio bergamasco, un modo di vivere il legame tra intercultura ed ecologia: due temi apparentemente molto distanti tra loro, per il “triciclo” invece, la realtà di una pratica quotidiana.

Il progetto prevede l’impiego di immigrati, non ancora inseriti nel circuito produttivo, in attività di raccolta di materiale usato, offrendo così loro non solo un’opportunità lavorativa temporanea utile all’inserimento nel mondo del lavoro, ma anche la possibilità di creare veri e propri processi di integrazione e coesione sociale.

Quando Bruno Goisis mi propose di narrare questa esperienza mi resi conto che il testo non poteva essere interamente ad una voce, perché bisognava riuscire ad unire l’agire di un pensiero e la complessità di un fare. In altre parole non era possibile procedere partendo solo da un singolo autore, ma dal coinvolgimento necessario di altri. Non si poteva semplicemente *raccontare* i frutti, bisognava *raccogliere* i semi dell’agire di una pratica che, attraverso un continuo lavoro di mediazione tra i differenti saperi, pratiche, strutture sociali ed individui, costruisce spazi tra differenti culture ecologiche.

Fare ecologia e, nello stesso tempo, procedere in una prospettiva interculturale, significa essere in grado di dar vita ad un vero e proprio laboratorio, in cui sperimentare nuove strade di lavoro e di ricerca. Il percorso di “triciclo” è, infatti, un dispositivo di lavoro complesso, i cui passaggi, elementi e teorie sono caratterizzati dall’inter-azione tra le differenti aree: educativa, sociale, psicologica, ecologica, ambientale, politica ed economica.

La consapevolezza che la differenza è l’elemento naturale e trasversale capace di riportare l’uomo in contatto con la natura e, di conseguenza, con se stesso, ha permesso di far nascere il concetto di *ecologia delle culture*. Man mano che il testo prendeva corpo, questo concetto assumeva forma e

il suo nome conquistava un posto di primo piano tra il contatto e il contagio di pratiche interculturali ed ecologiche.

La prima parte del volume, introduttiva, tenta di inquadrare l'essenza del fenomeno migratorio e delle sue ripercussioni sulle persone che abitano questo luogo e sulle realtà sociali che ne sono interessate. Della condizione del migrante vengono qui illustrati gli aspetti più strettamente identitari, sempre con un tentativo di approccio ad una possibile ecologia della migrazione.

L'ecologia nel senso più in uso del termine, intesa cioè come studio dei rapporti tra persone ed ambiente, è il contenuto della seconda parte: i contributi proposti ne analizzano taluni significativi aspetti, passando da considerazioni di ordine più generale a considerazioni relative alla centralità della persona umana, che deve restare la *risorsa* principale di un pensare ecologico, per terminare con la presentazione delle attività laboratoriali proposte da "triciclo" e dai principi teorici che le sostengono.

Nell'ultima parte si è voluto mettere a confronto l'operato concreto di questi anni di attività del "triciclo" nel riciclaggio, con quello effettuato dalla provincia di Bergamo. Alcuni contributi aiutano a capire come il privato sociale e gli enti pubblici possano agire per il conseguimento di politiche ambientali, ecologiche e sostenibili, tenendo conto anche della normativa vigente.

Le riflessioni conclusive sul *come* fare impresa sociale, tentano infine di fare il punto sulle prospettive del Terzo settore a partire dai suoi aspetti giuridici ed economici.

Credo che il percorso appena illustrato, nella sua impostazione, abbia finito in qualche modo per riflettere quella che è stata la *mia personale* condizione di errante. Spero che questo lavoro possa restituire alla terra dove sono nata almeno una parte del *molto* che ho ricevuto in un vivere costellato anche di piccole e grandi migrazioni.

Ringraziamenti

La realizzazione di questo libro non sarebbe stata possibile senza la sensibilità della Fondazione Cariplo e della Provincia di Bergamo. Si ringrazia inoltre Alessandra Salvi, già Assessore all’Ambiente e alla Tutela Risorse umane della Provincia Di Bergamo; l’Assessorato ai Servizi sociali del Comune di Bergamo per la collaborazione di Antonella Rubich; il Vescovo Monsignor Lino Bortolo Belotti che ha accolto con entusiasmo questo progetto; gli amici e colleghi che, con le loro rispettive équipes di lavoro, hanno apportato un contributo ricco di riflessioni a questa pubblicazione: Ines Bertoli, Alessia Bonasio, Rosanna Cima, Mauro Ferrari, Walter Fornasa, Angelo Maestroni, Marcella Messina, Lauro Montanelli, Hamid Salmi, Mario Salomone, GianCarlo Salvoldi, Francesca Soli, Giuseppe Vadalà. Un ringraziamento a Stefano Rampoldi per l’aiuto nella correzione dei testi.

A tutti gli uomini e le donne stranieri ed italiani, ai volontari e agli operatori del Laboratorio occupazionale “triciclo” e della Comunità Ruah, in particolare a Giulio Baroni e Bruno Goisis va un grazie di cuore perché senza il loro lavoro costante e premuroso di anni questo libro non sarebbe mai stato scritto.

Tu possiedi diversi caratteri in comune con gli angeli. È l'anima l'elemento essenziale del tuo essere: tutto il resto ti è straniero. Questo è ciò che devi sapere, come devi sapere che ogni creatura ha il proprio nutrimento e la propria soddisfazione specifica. Le bestie da soma desiderano soltanto mangiare, bere, dormire e accoppiarsi; se tale sei anche tu, bada solo a riempire il tuo ventre. Gli animali feroci cercano soddisfazione nel massacro. I demoni si compiacciono di malefatte. Se fai parte di questi esseri abbraccia le loro intenzioni. Gli angeli trovano gioia nella contemplazione della Bellezza divina: le passioni e la collera non agitano il loro cuore. Se hai la medesima essenza degli angeli, sforzati di conoscere te stesso, e conoscerai la via che porta alla contemplazione, liberandoti dagli ostacoli della collera e della passione. Dio non ti ha dato questi impulsi perché tu ne sia schiavo, ma per dominarli e servirtene per il tuo viaggio. L'uno ti servirà da cavalcatura e l'altro come arma. Così ti conquisterai la felicità...

Amadu Hamapatè Ba,
Il Saggio di Bandiagara

I. Le migrazioni tra percorsi e processi culturali

Dall'accoglienza alla Comunità

di *Giulio Baroni*¹

Il Dio dell'universo ha creato per gli uomini e per le donne un mondo infinitamente ricco di sorgenti, un giardino costellato di prati, alberi e fiori. Ha chiesto però in cambio: "A ogni cattiveria che commetterete io lascerò cadere un granello di sabbia in questa immensa oasi del mondo". Ma gli uomini e le donne, indifferenti e frivoli, si dissero: "Che cos'è mai qualche granello di sabbia in una così immensa distesa di verde?". E si misero a vivere in modo fatuo e vano, perpetrando allegramente piccole e grandi ingiustizie. Essi non s'accorgevano che, a ogni loro colpa, il Creatore continuava a calare sul mondo i granelli aridi di sabbia. Nacquero così i deserti che di anno in anno si allargano stringendo in una morsa mortale il giardino della terra, tra l'indifferenza dei suoi abitanti. E il Signore continua a ripetere: "Ma perché mai le mie creature predilette si ostinano a rovinare la mia creazione con tanta leggerezza e superficialità?".

Questa antica parabola araba è il ritratto simbolico della storia umana, segnata appunto dall'indifferenza, che rende la società e la terra stessa una steppa desolata in cui uomini e donne si agitano in modo frenetico e insensato. La nostra indifferenza venne fortunatamente vinta dai volti degli uomini e delle donne immigrate che verso la fine degli anni '80 sempre più numerosi ci interrogavano in cerca di un riparo e di un gesto di accoglienza. Stremati da disumani viaggi su improbabili mezzi di trasporto, rischiando come tanti loro compagni di finire in fondo al mare o soffocati nei camion, parte dei sopravvissuti arrivavano infine, dopo aver cercato accoglienza e lavoro in varie parti d'Italia, anche alle porte del Patronato San Vincenzo in via Gavazzeni a Bergamo, portando sul volto i segni evidenti di storie tragiche di guerra, dolore, miseria, fame e sfruttamento.

1. Presidente dell'Associazione Comunità Immigrati Ruah Onlus.

Da qui la decisione di far nascere la *Comunità Immigrati Ruah*.

Si, *Comunità*. Un termine impegnativo, diverso da altre parole come “centro” o “servizio”. Non si trattava di una questione lessicale, ma di contenuti. *Comunità* è promessa di accoglienza, di ascolto, di condivisione. Una promessa da far tremare i polsi a chi di noi intendeva misurarsi con quella sfida: saper andare oltre i confini del pur già lodevole “farsi carico di problemi altrui” e scommettere sulla capacità di “farsi carico di persone”, misurarsi con l’ascolto e la condivisione di bisogni ma anche di valori e culture spesso lontane dai nostri riferimenti culturali e religiosi, farle incontrare e dialogare. Certo, la prima risposta doveva essere un pasto caldo, un letto per dormire, i primi aiuti sanitari a persone spesso debilitate e con fragili difese rispetto al clima e all’ambiente nuovo. Ma subito dopo un progetto per costruire con queste persone un percorso di autonomia individuale: dalla condivisione di regole di convivenza e di impegno personale per la vita quotidiana nei locali di prima accoglienza di via Gavazzeni, alla conoscenza della lingua italiana, alla ricerca di un lavoro, alla scoperta della realtà civile ed urbana che li accoglieva, all’integrazione sociale. Ecco allora l’esigenza di offrire percorsi di alfabetizzazione della lingua italiana, tenendo conto dei diversi livelli di apprendimento. Si è quindi iniziato con la ricerca di volontari e di professori per la scuola di italiano. Gente disponibile a dedicare tempo ed energie oltre il proprio orario di lavoro, o comunque a dedicare parte del proprio tempo libero a questo obiettivo. Un progetto importante che negli anni ha coinvolto e tuttora coinvolge migliaia di immigrati e decine di volontari. Le ore in aula con gli immigrati provenienti da paesi, culture e religioni tra loro spesso assai differenti diventano momenti “speciali” di crescita per tutti. Prima la semplice curiosità, poi una conoscenza più approfondita, alla fine il rispetto e la condivisione della diversità delle culture e dei valori altrui. Una lezione di vita, un arricchimento reciproco per tutti coloro che erano presenti in quelle aule, dove la cattedra segnava sì una divisione di ruoli, ma non certo di valori e di ricchezze delle esperienze vissute.

Ascoltare lo “straniero” non è solo la capacità di comprendere il contenuto di una comunicazione e neppure un semplice interesse all’altro, ma un atto creativo che si instaura tra “stranieri”. Un atto che non si esaurisce con l’acquisizione di informazioni utili, richiede la capacità di condivisione-ascolto del racconto di sé, della storia di ciascuno, un atteggiamento che lascia spazio all’altro in noi stessi, e qualcosa allora avviene in noi.

I volti degli immigrati, come di tutti coloro che soffrono o faticano nel cammino della vita, non ti lasciano scampo. Sono volti che scavano nel profondo del tuo essere, che la tua memoria non potrà mai cancellare perché ormai fanno parte di te, come anche i volti di coloro che in questi anni ci hanno già lasciato. Sono volti che portano tracce indelebili di drammi e

sofferenze patite, sono volti di donne e uomini dello stesso mondo a cui insieme apparteniamo. Volti che parlano di paura e speranza, di bisogno e di dignità, che chiedono e danno accoglienza. Con questi volti i nostri si confrontano e confondono, nella fatica e nella gioiosa scoperta che è possibile costruire quella casa di tutti, segno di anticipazione del futuro. *La Ruah non si limita a prendere in carico problemi, ma persone.* Ce lo ripetiamo in continuazione. In continuazione rischiamo di dimenticarlo. Travolti dall'affanno degli impegni quotidiani, le pratiche da aiutare a sbrigare, nuovi letti da trovare, le controversie con gli uffici da risolvere, le insofferenze e i razzismi sopiti ma presenti, le risse tra comunità immigrate da sedare. ... *non solo problemi ma persone.* Quindi un progetto di integrazione, l'autonomia individuale, il diritto agli affetti, al proprio credo religioso. Persone da accompagnare, senza deresponsabilizzare.

E quindi dovevamo andare oltre la scuola d'italiano. Serviva il lavoro, anche solo un posto dove gli immigrati disoccupati e quelli con problemi di salute o disagio psichico potessero fare pratica di lavoro in comune con altri, in attesa delle condizioni favorevoli per un vero e proprio posto in fabbrica o in cantiere, come badante, o in campagna ad allevare mucche o potare viti.

Da qui nasce il Laboratorio occupazionale "triciclo". Siamo nel 1997.